

Solidarietà

giornale popolare della Brianza

Numero unico stampato in proprio - Redazione: Ufficio Decanale di Assistenza e coordinamento Via Bartolomeo Arese, - Seveso (Milano) - tel. 0362/506214 - 15 maggio 1977

Rinnoviamo l'impegno

Seveso è ormai scomparso dalle prime pagine dei giornali. Il tempo è proprio un gran medico: anche gli avvenimenti che più hanno scosso l'opinione pubblica rientrano a lungo andare tra le cose dimenticate o che si ricordano appena con un fastidioso annoiato.

Ma che avvenga così, a noi, non va bene.

Non ci va bene che vengano dimenticate le responsabilità della Roche; non ci va bene che le autorità pubbliche giochino sulla stanchezza della popolazione per continuare ad estraniarla dalle decisioni che la riguardano; non ci va bene che gli sfollati da vittime finiscano per essere considerati come i fortunati; non ci va bene che la lezione di Seveso possa ritenersi conclusa con le operazioni di bonifica e non solleciti invece un urgente e attento controllo e una severa legislazione per la tutela della salute nelle fabbriche e nell'ambiente in cui si installano. Non sono una protesta velleitaria tutti questi "non ci va bene". Dietro ad ognuno di essi c'è l'attività delle comunità cristiane che cercano concretamente di ricostruire la vita lacerata dalla nube tossica in tutti i suoi aspetti: da quelli economici a quelli morali e religiosi. L'uscita di un nuovo numero di Solidarietà vuole appunto ricordare la presenza e la continuità di questo lavoro.

E, se la lezione di Seveso deve essere monito e stimolo per tutti, ne viene il rinnovato impegno per una presenza più attiva, più vigile, più cosciente dei cattolici nel tessuto della vita sociale.

Certo questo non a tutti fa piacere. Anche su questo aspetto la stampa anticattolica ha dovuto correggere il tiro. All'inizio i latrati, i ringhi, gli attacchi violenti e diretti contro i cattolici considerati come retrivi, oscurantisti, alleati del capitale inquinante, le accuse false e le interpretazioni volutamente distorte. C'è stato chi ha scritto che a Seveso i cattolici combattevano la diossina affiggendo cartelloni invitanti a tridui, novene, rosari. Ma la gente di quei cartelloni simili non li ha mai visti e non ha neppure visto gli autori e le autrici di questi affollati cercare alloggi per gli sfollati, visitare le famiglie, organizzare il lavoro di ricostruzione, promuovere l'incontro con le autorità, offrire luoghi, tempo, energie, soldi per ospitare i ragazzi in luoghi sicuri.

La gente sa benissimo chi ha fatto queste cose ed è illuso di credere di poterle chiudere gli occhi con le menzogne.

È vero che all'onestà di certa informazione più nessuno ci crede, ma perder così la faccia non conviene a nessuno.

E allora, siccome le bugie han le gambe corte, si lasciano da parte le false accuse che finiscono sempre per ricadere sulla testa di chi le formula e si ricorre all'ironia. Il commento al convegno dei cattolici a S. Siro, ad esempio, ha offerto l'occasione per esercitazioni ironiche su tutti i toni.

Pecceco che per fare dell'ironia occorra buon gusto e intelligenza. Altrimenti essa diventa il sorriso forzato (e suscita tanta compassione chi cerca di far ridere senza riuscirci) di chi non riesce a celare la propria avversione e il proprio dispetto.

Chiedere l'onestà a certa stampa, lo sappiamo, è forse troppo, ma diamine, almeno il buon gusto e l'intelligenza!

SILVANO CASIRAGHI

HOFFMANN-LA ROCHE: l'arte di non pagare

Ha versato solo due miliardi

Andranno presto in consiglio regionale per l'approvazione i progetti da 113 miliardi. Ma chi paga? Finora la collettività italiana, che ha già sborsato 40 miliardi, e che presto dovrà trarne fuori molti altri. E la Roche? Il colosso chimico, che, attraverso un complicato giro di interessi e pacchetti azionari, è proprietario dell'Iemesa, ha pagato due miliardi appena, e non sembra avere alcuna intenzione di considerare queste briciole un semplice anticipo. E se non paga la Roche, chi paga? L'Iemesa no certo. Nemmeno la Givaudan, l'anello di congiunzione tra la multinazionale e la fabbrica di Meda, sembra in grado di far fronte a una richiesta tanto pesante.

Ecco allora che, con una posta altissima la guerra si combatte tra Regione e Roche, per di-

mostrare o per negare (dipende dai punti di vista) l'esistenza di un filo diretto di responsabilità che conduce da Meda a Basilea, sede della Roche. Vediamo dapprima la strategia della multinazionale.

L'unica carta scoperta nel gioco della Roche è rappresentata dal comportamento del sig. Guy Waldvogel, direttore della Givaudan di Ginevra e dell'Iemesa medese. E il sig. Waldvogel, oltre che avvelenatore pubblico, si sta dimostrando grande diplomatico. La corrispondenza che intrattiene con la Regione sembra scritta di pugno da Kissinger: lunghe pagine in cui non si dice pressoché nulla, con gentilezza tutta elvetica.

In queste lettere la Roche non c'è e non c'entra, e nemmeno si parla di rimborsi, responsabilità o cose simili.

Lo scopo è evidente: dirottare le pretese della Regione sul burattino Givaudan, col mostrare che è inutile menar gran botte a un avversario che non c'è (cioè la Roche).

Un altro particolare da tenere in considerazione per individuare le linee della strategia "svizzera" è l'apertura in corso Europa a Milano di un efficientissimo ufficio di assistenza-consulenza, che in realtà cura le pubbliche relazioni. E ci riesce purtroppo benissimo. A Seveso pochi ormai sono quelli che se la prendono con la Roche, anzi, ormai, ad ascoltare taluni, la Givaudan è l'industria che bonifica, e non quella che ha inquinato; e si va tranquillamente in corso Europa: sembra che lì mai nessuno abbia alzato la voce.

La Regione, che in questa battaglia rappresenta gli interessi di tutta la collettività italiana, cerca di rispondere all'offensiva della multinazionale

RENATO FARINA

Continua a pag. 4



LATTE AI LATTANTI!

La commissione regionale medico epidemiologica aveva consigliato alle madri di evitare l'allattamento naturale dello stesso tempo, non si parlava di contributi in denaro; e si sa l'allattamento artificiale costa molto. Sulle diecimila lire alla settimana. Alcune voci sostengono che per evitare l'esborso si lascerà cadere l'invito. Speriamo proprio di no.

IL PUNTO SULLA SALUTE

Organizzato dal Comitato di Coordinamento dei Comitati Sanitari di zona, si farà un Convegno sulla salute nella zona inquinata. Si svolgerà alla Mostra del mobile di Seveso nella mattinata di sabato 28 maggio, e si tireranno le prime somme "ufficiali" dopo nove mesi di controlli sanitari.

L'inquinamento al quartiere Polo

Diossina e cloracne: dati a confronto

Sull'ultimo numero di Solidarietà avevamo pubblicato una cartina della zona inquinata dove si segnalavano tutti i casi di cloracne che si erano verificati. Appariva chiaro che la cloracne si era manifestata «a chiazze» non uniformi e che molti di questi casi erano situati nel quartiere «Polo» di Meda il cui nome è tornato in questi giorni sulle pagine di tutti i giornali.

I prelievi eseguiti nel quartiere attorno al 20 aprile scorso e resi noti il 3 maggio hanno dato fra l'altro questo risultato: alcuni campioni di terreno presentano livelli di inquinamento abbastanza elevati e cioè: 11, 16,22, 16,24 microgrammi di diossina per metro quadrato.

Questi valori elevati sono stati fino ad oggi considerati «punte massime» di un inquinamento che era comunque il medio molto meno elevato.

In questi giorni sono stati eseguiti altri prelievi attorno a questi punti di alto livello. Sono del 12 maggio i risultati delle analisi, che riportiamo:

- vicino al 16,22 si sono trovati in vicinanza Via Adda 10,29, 3,49, ND, ND ug/m³;
- vicino al 16,24 si sono trovati sull'angolo Via Polo Via Vignazzola 11, 7, 26, 8 ug/m³;
- vicino all'11,4 si sono trovati in vicinanza di Via Aquileia 13, 12, ND, ND ug/m³.

Questi dati riconfermano l'ipotesi che i casi di cloracne sono legati alla presenza di diossina nella zona, e impongono quindi una mappatura a maglie più strette (25 metri invece dei 50 attuali) di tutto il territorio dove si è avuta cloracne e morte di animali.



Andrebbero inoltre eseguiti altri prelievi attorno a quelli che, analizzati, hanno confermato livelli elevati di inquinamento, in modo da rivedere il piano per la bonifica che verrà presentato in questi giorni al

Consiglio Regionale. Sarà poi necessario predisporre tutte le misure precauzionali già adottate altrove a tutela della salute della popolazione.

ANNA CAGLIO

Quale commissario?

Nella conferenza stampa di sabato 30 aprile Golfari ha annunciato l'idea di incaricare un commissario della attuazione del piano regionale, ora dettagliato nei cinque programmi operativi.

Il discorso non ha avuto per ora seguito e non sono ancora emersi nomi, quindi resta vago e confuso.

Per come ne ha parlato Golfari si tratterebbe di un commissario nominato dalla Regione e che ha il compito di attuare quanto da questa deliberato.

Appare quindi come un coordinatore (Golfari ha parlato di "manager") con scarsi poteri decisionali, che opera nell'ambito di decisioni già prese: una specie di "coordinatore".

Un coordinatore può essere utile (noi lo avevamo proposto dai mesi del 1976) chiarendone bene le funzioni, le responsabilità e i rapporti con enti locali.

Cosa ha fatto pensare ad un simile personaggio? La volontà di interporre un filtro tra Regione ed Enti Locali per evitare scontri che coinvolgano le istituzioni. Si tratta quindi di una scelta dettata da opportunità tattiche più che funzionali.

Certo questo è molto diverso dall'immagine di commissario che gli italiani, pensano a Zamberletti, hanno in mente.

Un tale commissario (quello regionale) non rappresenta un pericoloso sintomo di impotenza degli organi istituzionali e di tentazione autoritaria sulla popolazione; questa figura appare piuttosto come quella di un mediatore tra i diversi livelli istituzionali e le popolazioni interessate, con limitati poteri. Di per sé l'idea del commissario non ci attira dunque, anche se potrà sembrare utile. Restiamo quindi scettici e ne vorremmo (come tutti) sapere di più.

Certo che in un ruolo di questo genere sarebbe necessario individuare una persona di prestigio, con esperienza amministrativa, capace di coordinare e gestire strutture complesse, per trasformare il tutto in una burla o in una formalità.

Esiste un tale personaggio, disposto al suicidio, in un compito ingrato come la bonifica a Seveso?

Proviamo polemicamente a ripercorrere la strada che hanno percorso le nostre "autorità" e che termina al commissario.

Prima fase: la diossina è un nemico pericoloso, chi lo debella si copre di gloria.

Seconda fase: è difficile debellarlo e ci si rimette. La gente protesta. La Regione, che ha scelto con facilità la linea vincente teme di metterla in discussione e persevera sulla sua strada.

Terza fase: bisogna uscire al più presto confermando le decisioni iniziali. Si accontenta più gente possibile (interventi economici). Agli amici si dice che il forno non si farà se la gente si

opporrà con decisione, ma non lo si toglie dai piani per evitare crisi politiche. Sullo sfondo si dimentica la diossina che appare oggetto passivo tra i contendenti: Regione e Gruppo di lavoro e coordinamento. Si pensa ad un commissario che attui i piani e permetta alla Regione di defilarsi senza perdere le sue prerogative di ente responsabile.

In tutte le fasi si delinea un preciso ruolo per la Provincia: coprire da sinistra la Regione e condizionarla politicamente continuando nella inefficienza di sempre (si vedano gli interventi ad essa affidati).

D.M.

Servizio pubblico e responsabilità educativa

L'estate per i bambini di Seveso e Cesano

Si avvicina l'estate e con essa si ripresenta, per i paesi colpiti dalla nube tossica, la necessità di tenere i bambini lontani dalle zone inquinate. Il problema dell'allontanamento dei ragazzi, dettato innanzitutto da preoccupazioni di ordine sanitario, coinvolge immediatamente il problema educativo; non si tratta infatti di provvedere soltanto al reperimento di parche-

gi sicuri in cui sistemare i bambini, bensì di fare in modo che i ragazzi vivano, per il tempo che trascorreranno lontani da casa, un'esperienza educativa realmente positiva, senza brusche interruzioni o contrasti con il tipo di esperienza educativa vissuta finora nel proprio ambiente (famiglia, scuola, parrocchia ecc.).

L'Ufficio Decanale di Assistenza, data la positività dell'esperienza educativa dello scorso settembre - esperienza che aveva coinvolto circa 1200 ragazzi delle vicine parrocchie -, ha lavorato in questo periodo per trovare soluzioni adeguate al problema educativo che si ripresenta, ancora una volta clamorosamente con il sopraggiungere dell'estate.

A questo scopo, nelle parrocchie interessate all'allontanamento dei ragazzi l'Ufficio Decanale si è fatto promotore di assemblee con i genitori. Proprio in forza dell'esperienza della scorsa estate, i genitori cristiani hanno già affrontato i numerosi problemi sanitari e tecnici emersi quest'anno nella scuola senza dimenticare i problemi di tipo educativo, senza trascurare cioè la preoccupazione che l'esperienza scolastica fosse in continuità con l'esperienza familiare; per questo, nelle recenti assemblee che

si sono tenute per affrontare il problema dell'allontanamento dei bambini, i genitori cristiani si sono dimostrati pienamente consapevoli dell'importanza che i ragazzi vivano un'unità tra l'esperienza familiare e quella che faranno nelle colonie o nei centri diurni che li ospiteranno durante l'estate.

Le suddette assemblee sono state tenute nelle parrocchie di Seveso, Centro, Baruccana, Cascina Gaeta e Mulinello rispettivamente nei giorni 19 aprile, 21 aprile e 19 aprile 1977.



In questi incontri è emersa l'esigenza che i genitori ed educatori delle diverse parrocchie lavorassero insieme, coordinati dall'Ufficio Decanale, per organizzare colonie e centri diurni in cui il tipo di esperienza che i ragazzi vivranno sia l'esperienza cristiana e in cui chi si riconosce in tale esperienza e nei valori che essa propone possa mandare i propri figli; si è chiesto quindi che l'ente pubbli-

co riconoscesse, accanto ad altre di diversa matrice culturale, queste iniziative, garantendo così nei fatti il diritto dei genitori a scegliere quei luoghi che riuniscono più adeguati a una crescita e a una maturazione vera dei propri figli.

Quest'ultima richiesta è stata formulata in una mozione sottoscritta dai genitori ai termini delle varie assemblee (riportiamo su questa stessa pagi-

La mozione approvata dalle famiglie

I genitori della Comunità Parrocchiali di S.S. Gervasio e Protasio - Seveso - riuniti in assemblea in data 19 aprile 1977 per affrontare il problema dell'allontanamento per il periodo estivo dei bambini delle zone coinvolte nell'inquinamento da diossina ritengono che ciò debba avvenire nel pieno rispetto della libertà e responsabilità educativa della famiglia.

Per rendere operativo questo principio chiedono ai responsabili politici ed amministrativi del Comune, della Provincia, della Regione, che l'ente pubblico si faccia carico delle spese relative all'allontanamento in modo tale che la famiglia possa scegliere un'azione educativa che sia in continuità, con l'educazione che i figli ricevono nel proprio ambito familiare.

A questo scopo suggeriscono che l'ente pubblico eroghi il finanziamento secondo le indicazioni delle famiglie, favorendo le iniziative da queste assunte.

Devono altresì essere sostenute finanziariamente le iniziative tendenti ad un allontanamento parziale (dalla mattina alla sera) dei bambini, onde garantire un ambiente di svago al di fuori delle zone inquinate.

In particolare per Seveso chiedono che il finanziamento sia esteso a tutti i bambini (e non solo a quelli della zona A, B e di rispetto). Ritengono infatti che tutto il comune sia interessato, direttamente e indirettamente, all'attuazione di un'azione preventiva.

Consapevoli che ciò che viene richiesto non è altro che l'attuazione di un diritto che la Costituzione Italiana sancisce, chiedono un colloquio con chi è preposto all'attuazione del piano di allontanamento dei bambini durante l'estate.

Il colloquio deve avvenire in tempo utile a predisporre le strutture necessarie per accogliere i bambini.

La mozione è approvata all'unanimità e sottoscritta dai genitori presenti.

na il testo della mozione della parrocchia del S.S. Gervasio e Protasio, simile a quello delle mozioni sottoscritte nelle altre parrocchie) e presentata alle autorità dei Comuni di Cesano e Seveso.

Per quanto riguarda Seveso, è successivamente pervenuta all'Ufficio Decanale, in data 10 maggio 1977, una lettera che è stata contemporaneamente inviata a tutte le parrocchie di Seveso, alla Federazione Unitaria CGIL, C.I.S.L., U.I.L. e ai Capigruppo Consiglieri di Seveso: in essa il Comune di Seveso dichiara di volersi avvalere della collaborazione di tutti gli Enti e Organizzazioni locali e chiede all'Ufficio Decanale la

comunicazione di tutti i dati relativi alle colonie che intende organizzare al fine di sottoporle queste proposte educative per l'estate, insieme a quelle che pervengono dalle altre organizzazioni, alla scelta dei genitori interessati.

Non possiamo che rallegrarci per tale iniziativa dell'Ente Comunale sevesino perché vediamo in essa una possibilità di attuazione di quel pluralismo e di quella possibilità di scelta educativa che i genitori cristiani avevano chiesto nelle loro assemblee.

Per quanto riguarda invece il comune di Cesano Maderno si è ancora in attesa di una risposta da parte delle autorità.

Essere madre a Seveso

L'intervento alla celebrazione di S. Siro

Sono una mamma di Seveso, madre di un bambino di due anni e in attesa di una seconda creatura.

L'esperienza della maternità è stata ed è per me una esperienza profondamente educativa, una esperienza di totale dedizione e disponibilità nei confronti di un'altra vita.

L'attesa di una creatura che deve nascere non è sempre facile: questa attesa comporta spesso il sacrificio dei propri progetti sul futuro, del proprio tempo, ecc... Ripenso alla mia esperienza e questa parola-sacrificio è concreta, sta a significare i mesi passati a letto pur di non perdere il mio primo bambino e significa, questa volta, dovendo condurre una vita riposata, la probabile rinuncia al lavoro che stavo facendo e quindi il cambiamento radicale dell'immagine che avevo della mia professione futura: ripensando appunto a questa esperienza mi sento di affermare che anche queste rinunce mi hanno aiutato a capire concretamente che un figlio non è una creatura mia, ma è creatura del Signore, venga alla luce e a me è fatto dono di collaborare al piano di creazione del Signore. Vista in questa luce l'esperienza della maternità e le inevitabili fatiche che ne conseguono per la madre-chi è madre qui sa bene che anche quando un bambino è nato non si ha possesso né del proprio tempo né del proprio corpo, a totale disposizione per il nutrimento, gli orari, l'aiuto alla crescita del proprio figlio: queste fatiche, dicevo, non diminuiscono, non defraudano di qualcosa la personalità della donna, ma l'arricchiscono, dandole modo di sperimentare così pienamente e concretamente la disponibilità, l'accoglienza, la capacità di amare che dovremmo avere nei confronti di tutta la realtà che incontriamo.

Questa esperienza, vissuta non da sola, ma responsabilmente con mio marito, nel sostegno e nell'aiuto vicendevole, questa esperienza portata avanti in una situazione particolare come quella di Seveso, che ci fa fare maggior fatica a vivere in tutta la sua grandezza e la sua positività il fatto di generare e poi crescere un bambino, ha veramente arricchito la nostra unità di sposi e ci ha aiutati a vivere con maggior amore e con maggiore pazienza i rapporti con chi ci vive accanto, con quell'amore e quella pazienza che si ha verso i propri figli piccoli: amore gratuito, che non chiede ricompensa.

Quest'esperienza, insomma, ci ha resi capaci di maggior impegno nella comunità cristiana di cui facciamo parte, così come di maggior apertura e capacità di condivisione dei bisogni della situazione in cui siamo posti a vivere.

Se, attraverso l'esperienza della paternità e della maternità vissuta non come possesso, ma come dedizione alle creature che Dio ci affida, il Signore ci rende capaci di maggior amore e carità fra noi e con chi ci è prossimo, ci dà altresì l'immagine, sia pur vaga e imperfetta, del Suo amore di Padre, infinito e paziente, nei confronti di noi tutti.

Proposte dell'Ufficio Decanale

Per le parrocchie di Seveso, Baruccana, Cascina Gaeta, Mulinello:

- 1) Vallecrosia:
 - 1a) Villa Poggio Ponente - due turni: dal 16 giugno al 7 luglio; dal 2 agosto al 23 agosto con 44 posti disponibili per ciascun turno.
 - 1b) Casa Maria Ausiliatrice - due turni: dal 16 giugno al 7 luglio - 80 posti; dal 4 luglio al 25 luglio - 50 posti
 - 2) Camogli: tre turni compresi tra il 20 giugno e il 10 settembre - 50 posti disponibili per ciascun turno
 - 3) Arona: tre turni compresi per il periodo che va dal 1 luglio al 31 agosto - 80 posti disponibili per ciascun turno
 - 4) Piazza Torre: tre turni compresi tra il 1 luglio e il 31 agosto - disponibilità di 150 posti per ciascun turno
 - 5) Vanzone: 1-30 luglio
- Per quanto riguarda invece la parrocchia di San Pietro Martire, essa ha già provveduto a mettere a disposizione dei suoi parrocchiani che volessero usufruirne le seguenti colonie:
- 1) Madesimo: tre turni compresi tra il 10 giugno e il 12 agosto
 - 2) Cravagna di Crodo - fraz. Campieno (in zona Poncio): tre turni compresi tra il 28 giugno e il 19 agosto
 - 3) Cesenatico: Casa di Vacanza lissone - tre turni tra il 21 giugno e il 28 agosto

A chi desiderasse iscriversi i propri figli alle colonie messe a disposizione dall'Ufficio Decanale, ricordiamo che le iscrizioni si ricevono presso le parrocchie o presso l'Ufficio Decanale dalle 17 alle ore 19.

Presso l'Ufficio Decanale si

possono raccogliere anche ulteriori informazioni sulle colonie.

Alcune persone delle varie parrocchie - genitori, educatori, ecc... stanno lavorando insieme sia per affrontare e i numerosi problemi pratici connessi alla gestione (suddivisione dei turni,

programmazione delle spese) delle colonie sia soprattutto per elaborare più dettagliatamente i contenuti da dare all'esperienza educativa che i ragazzi vivranno.

Tutte le persone disponibili a dare una mano a questo lavoro

ci auspichiamo che ce ne siano ancora - possono rivolgersi, sempre dalle 17 alle 19, all'Ufficio Decanale.

Si richiedono anche persone disposte a lavorare nelle colonie e come educatori e come inservienti: queste persone lavoreranno in unità fra loro, senza schematiche divisioni di ruoli (il competente, il meno competente ecc...), educandosi a vicenda a stare insieme ed educando a questo i ragazzi.

Le parrocchie dell'Ufficio Decanale stanno inoltre lavorando per l'organizzazione di Centri Diurni in oratori (messi a disposizione da paesi vicini) in zona non inquinata: i ragazzi potranno recarsi in questi Centri nel periodo che non trascorreranno in colonia. Tale attività, inoltre, rientra nelle normali attività di oratori feriali, (fare scuola ecc. da sempre gestiti dalle nostre parrocchie.

a cura di
Isa Fumagalli

A colloquio col sindaco Rocca sui programmi della Regione

La malassa «Seveso» si va facendo di settimana in settimana sempre più ingarbugliata. Vogliamo fare il punto dal punto di vista locale, nel continuo desiderio di dare voce a chi, nei problemi è dentro di persona.

Troviamo il sindaco Rocca nella sua casa in una pausa dal lavoro.

Solidarietà - I fatti delle scorse settimane hanno portato a galla il problema forse più complesso di questa vicenda: la bonifica. Com'è la situazione?

Rocca - L'amministrazione comunale è stata appunto attaccata e criticata a causa di una sua presunta incertezza sul problema della bonifica, mentre l'AC, proprio su questo problema, aveva già preso posizione fin dal novembre scorso, prima di tutto facendo sospendere (solicitata anche da una certa pressione popolare) all'uraninità l'appalto del forno inceneritore. Quando c'è stata l'attuazione della prima fase della bonifica riguardante la decorazione del terreno da Cesano Maderno a Seveso, l'AC non si era opposta assolutamente alla bonifica della parte meridionale della zona «A»

per permettere un rientro il più rapido possibile delle persone sfollate (almeno l'80 per cento), ed inoltre ha preso posizione sul come venivano fatti i lavori, anche con atti che rasentavano l'illegittimità: ad esempio l'intervento con ordinanze sulla sospensione dei lavori per ragioni di ordine pubblico, dato che c'era un certo movimento che poteva dar pretesto a questo; in seguito con una richiesta precisa sia alla provincia che alla regione di sospendere i lavori, per motivi di maggiore sicurezza.

Solidarietà - Oltre a questo importante obiettivo, si presentano altre grosse scadenze, specie di fronte al periodo estivo, che stanno per essere affrontate?

Rocca - C'è il problema del reperimento delle aree e l'avvio del programma di costruzione delle case per gli sfollati della prima evacuazione. La commissione dell'AC ha già stabilito delle aree sulle quali potranno fare scelte alternative e da lì si partirà col programma di costruzione che dovrà essere interminato nel '79. Inoltre occorre mettere in posizione di si-

curezza le zone inquinate: non c'è solo Seveso ma pure Cesano Maderno, Desio, e Meda. Ci sono delle zone dove di recente sono stati rilevati punti ad alto inquinamento: vanno localizzati e recintati, in attesa che le sperimentazioni portino finalmente al metodo per la distruzione della diossina, che non sia però l'inceneritore chiaramente osteggiato dalla realtà di Seveso. Noi vorremmo una soluzione che non turbi l'ambiente. È questo anche il succo del documento approvato dal Consiglio Comunale sul problema della bonifica il 27 aprile. In sostanza, essendo già a conoscenza di ciò che poi sarebbe apparso sul piano operativo n. 1, il Consiglio Comunale ha fatto sapere di non condividere la «filosofia» della bonifica in esso contenuto. Il nostro parere negativo dunque è chiaro e su questo non ci sono incertezze. Rispetto alle soluzioni proposte dagli altri quattro programmi abbiamo fatto giungere delle osservazioni alla Giunta Regionale che riguardano soprattutto una modifica degli interventi economici, e un allargamento del criterio di intervento sul problema dell'allontanamento dei bambini durante l'estate.

Solidarietà - Si tratta del programma assistenziale?

Rocca - Il problema riguarda l'allontanamento dei bambini della zona «A», «B» e di rispetto, oltre che le gestanti e gli anziani. Abbiamo già fatto uscire una comunicazione, che apparirà in questi giorni, in base al programma operativo preparato dall'assessorato all'assistenza della Regione e approvato dalla Giunta, programma che pur non respingendo tutte le nostre attese, ha trovato il nostro assenso, tutti i bambini al disotto dei quattordici anni appartenenti alle zone citate avranno la possibilità di allontanarsi in zone climatiche per un mese attraverso le colonie stabilite dalla amministrazione comunale, attraverso gruppi o singole famiglie.

Solidarietà - La sperimentazione dei metodi di eliminazione della diossina sembra dare speranze?

Rocca - Sono due le tendenze presenti nell'affronto di questo problema: la prima vede nel bruciare tutto la soluzione teoricamente più sicura e provata in laboratorio. La realizzazione pratica, a livello industriale di questo metodo suscita delle grosse preoccupazioni e perplessità nella popolazione, a riguardo della protezione dell'ambiente. Gli alcuni aspetti della realizzazione pratica di questa soluzione hanno mostrato che, come vedremo ad esempio il trasporto del materiale. L'altra tendenza, richiesta anche da un nostro documento, parte dal principio di ricercare un metodo di bonifica facendo sperimentare in loco, nella prospettiva di salvaguardare l'ecologia ambientale.

a cura di
ROBERTO PELLEGGATA

A CESANO MADERNO

Tra paura e indignazione i dati non arrivano

Qualche giorno fa i giornali hanno sparato la notizia: a Cesano la diossina è aumentata. In zone che in un primo tempo sarebbero risultate non inquinate, la diossina sarebbe stata trovata in quantità addirittura superiore a quelle riscontrate nella zona A. La gente si agita, si mette in allarme. Si attende la conferma dei laboratori di Zurigo. E la conferma viene ma non si sa bene cosa confermi perché le autorità pubbliche ribadiscono la validità delle prime mappe e affermano che la situazione risponde ai controlli eseguiti. E così la cosa va a tacere. In alcune industrie e in alcune aziende artigiane arrivano degli incaricati per il lavaggio e le pulizie. Come mai? All'imbocco di numerose strade sono apparsi cavalletti di sbarramento con ben visibile un cartello segnante divieto di transito e sotto la specificazione: «Ecluso traffico locale. Perché? Ci deve essere parecchia confusione se tra le tante risposte, abbiamo raccolto anche questa: «Dicono che è per asfaltarci». O «Mi han detto che è per la fogna che sta cedendo».

All'allarmismo iniziale è successo un pericoloso scetticismo. «E ormai un anno che siamo qui e non ci è successo niente. Anche gli animali stanno bene». E ci si dimentica che un accumulo lento di diossina può produrre danni gravissimi in tempi lunghi.

Qualcun altro non vuole neppure che se ne parli temendo forse per la propria attività artigianale e dimenticando che la salute è un bene ancora maggiore.

«Qui fanno tutto a rovescio. Lo scorso anno, a partire dal mese di agosto, ci dice un artigiano ci hanno fatto star chiusi

due mesi e poi ci han fatto riprendere senza aver fatto nulla. E allora perché ci hanno fermato? Adesso invece che da mesi abbiamo ripreso il lavoro ci vengono a far le pulizie. Perché? Misura di precauzione? Le analisi dei campioni hanno dato risultati diversi? Noi non sappiamo niente. Han pulito la bottega. E la casa che li di fianco e dove abitiamo?».

«Di solito non ci pensiamo: dice una mamma anche se cerchiamo di aver tutti i riguardi specialmente per i bambini. Ma appena salta fuori qualche maledice, magari anche il più banale, allora mi prende una gran paura: e se è per la diossina? Non possiamo più andare avanti così. Bisogna sapere se c'è o non c'è». Abbiamo chiesto se il comune abbia notificato qualcosa. «A noi niente. Abbiamo saputo della diossina a Cesano dai giornalisti, poi più nulla, salvo il cavalletto che sbarrava la nostra via».

Non si sa nulla. Anche delle analisi fatte sulle persone che si sono sottoposte agli esami non si sa nulla. Perché tutto va bene? Ma bisognerebbe almeno comunicare agli interessati. E se c'è qualcosa di allarmante tacere è criminale.

Non si può criticare il disinteresse o la superficialità della gente quando essa è lasciata in questa incertezza e in questa disinformazione.

Una proposta per la regione: visto che ormai c'è messa a stampa carta perché, invece di pubblicare giornalmente il panorama degli articoli sulla diossina che appaiono sui vari giornali) non si distribuiscono a tutte le famiglie della zona le mappe con gli indici di inquinamento? Almeno ciascuno saprebbe con precisione in quale situazione vive.

SILVANO CASIRAGHI

Per la ripresa dell'artigianato

Risulta subito da una prima lettura del piano operativo della Regione riguardante la ripresa economica delle attività commerciali e produttive di Seveso e dei paesi vicini, che non sono stati tenuti nella dovuta considerazione i danni indotti dalla nube tossica alle aziende del legno.

L'indennizzo dei danni patrimoniali può costituire solo la misura minima di intervento per il ripristino delle condizioni economiche produttive delle imprese colpite. L'immagine di un disastro che ha irrimediabilmente coinvolto tutta la zona attorno a Seveso, e Seveso in modo particolare, immagine diffusa dai mass-media, è stata un danno gravissimo per gli operatori economici.

All'immagine di una Seveso feroce di via e di attività artigianali in particolare del legno, si è sovrapposta quella di una città isolata da una cintura sanitaria.

Per vincere questo «Gap» psicologico che pesantemente ritarda la ripresa produttiva e per riguadagnare il terreno perduto dal punto di vista commerciale, occorrono a nostro avviso finanziamenti più adeguati che non i 300 milioni previsti dal piano operativo regionale.

E inoltre, sarebbe questa l'occasione propria per dare finalmente impulso a quelle iniziative, da tempo attese, tendenti a riorganizzare e razionalizzare il settore artigianale del legno, iniziative rese ancor più necessarie dalla presente situazione.

Potrebbero essere, a titolo di esempio, così individuate:

- organizzazione di cooperative per l'approvvigionamento di materie prime
- consorzi per il collocamento e la pubblicizzazione dei prodotti
- consorzi assicurativi dei crediti per l'esportazione
- formazione di agenzie di servizi e consulenze soprattutto per la ristrutturazione aziendale
- forme di ricorso al leasing finanziario e operativo
- mostre, rassegne e manifestazioni da concertare con l'Istituto per il Commercio estero.

Tutte queste previdenze gioverebbero a ridurre i costi, ad eliminare gli sprechi ed autterebbero la ripresa delle nostre aziende che già si presentano indebolite di fronte a una concorrenza estera sempre più aggressiva.

ALFREDO DI MEGLIO

Prima del rientro

«Gli sfollati? Sono ancora quelli che se la son cavata meglio! Tutti serviti al Motel, hanno avuto gli appartamenti arredati, i rimborso...» sono battute che si sentono e dimostrano quanto sia facile dimenticare ad essere superficiali anche di fronte ad avvenimenti che per qualche tempo possono averci colpiti.

«Bisogna esser capaci di prenderla sul ridere. Ma non sempre si riesce. Ogni tanto sul lavoro la storia salta fuori: va là che con la diossina ti sei sistemato bene! Dicono che ci hanno dato gli appartamenti arredati. E vero! Ma nei mobili che ci han dato non c'era dentro niente. Abbiamo dovuto rifarci la casa da capo: dai vestiti alle lenzuola, dalle pentole ai bicchieri. I soldi ricevuti se ne sono andati subito». «Dovevo ricevere un cliente per delle ordinazioni: fa sapere un artigiano. È arrivato fino a Varedo e poi è tornato indietro. Questo è lavoro perso!». «E poi - dice un altro - non è solo questione di soldi. Io, e come me tutti gli altri, non riusciamo ad adattarci. Gli appartamenti sono anche belli, ma...». E vengono a galla tante storie, ciascuno ha la sua: l'operaio con la famiglia di quattro figli che si trova in un condominio di lusso, di quelli coi tappeti erosi che non si possono calpestare, e vien guardato male perché i figli fan rumore, disturbano e poi, magari, «han la diossina!».

«Io tornavo a casa dal lavoro alle cinque del pomeriggio e poi avevo i miei mestieri da fare, l'orto, la mia piccola officina in cantina. Adesso devo starmene qui, chiuso in casa perché non conosco nessuno e non ho niente da fare». Nessuno insomma si sente «a posto».

Gli sfollati hanno fretta di rientrare. Le autorità hanno promesso l'abitabilità delle case entro luglio.

«È un termine che vogliamo rispettato. Non si può passar fuori un altro inverno. Prenderebbero la muffa anche i muri! Non vogliamo però correre rischi. Ci devono garantire con un certificato la abitabilità delle nostre case».

«Adesso anche qui il posto di lavoro si fa incerto e ci confida un operaio veneto - Dalle mie parti invece pare che ci sia richiesta. Se trovo un posto di lavoro torno senza pensarci due volte. Qui la vita diventa impossibile. Hai la casa in mezzo alle fabbriche, ti sembra che più lavori e meglio è e invece ti rovini la vita».

Ci sono poi quelli che in ogni caso non rientrano nelle loro abitazioni che, sorgendo nelle immediate vicinanze della Icmesa, dovranno essere distrutte. La Regione ha promesso a costoro la ricostruzione della casa e del giardino in un diverso luogo.

Anche se torneranno nelle nostre case non sarà più come prima. Il vivere a contatto gli uni con gli altri, gomito a gomito come nei Motel, ci ha fatto scoprire diversi. Forse è un bene, forse no. Prima giudicavamo una persona per la macchina che aveva, la casa più bella, il giardino più grande. E invece abbiamo passato momenti nei quali ciascuno ha dovuto rivelarsi per quello che era veramente.

E soprattutto abbiamo imparato, che non possiamo più lasciare che decisioni che riguardano la nostra vita siano prese e gestite a nostra insaputa».

GABRIELLA MASARIN

NOTIZIE UTILI

Ecco le iniziative della Regione, illustrate nei «piani operativi» di recente pubblicazione, nel campo delle necessità socio-assistenziali e scolastiche. Riportiamo quelle che ci sembrano di interesse più generale.

FAMIGLIE SFOLLATE

Alle 55 famiglie della zona «A» non recuperabile è previsto il rimborso dell'affitto e delle spese condominiali fino al 1979, e comunque fino al ritorno alla normalità di vita.

Alle altre famiglie sfollate lo stesso contributo vale fino al 1978, e comunque fino al rientro alla normalità di vita.

CENTRO DIURNI ESTIVI

Dalla metà di giugno alla metà di settembre (prorogabili) si istituiranno, come nella scorsa estate, dei centri per l'allontanamento giornaliero dei ragazzi dai 3 ai 14 anni delle zone A, B, di rispetto. Saranno organizzati dai Comuni dietro contributo della regione. I ragazzi destinatari di questo servizio saranno: 1872 a Seveso, 575 a Meda, 2678 a Cesano M., 948 a Desio.

Probabilmente le modalità di frequenza saranno le stesse dello scorso anno.

ASILI NIDO

Per i bambini da 1 a 3 anni è prevista l'attivazione di asili nido fuori dalle zone già dette, che continueranno la loro attività, naturalmente, anche dopo l'estate.

SOGGIORNI CLIMATICI

È previsto l'allontanamento dei minori da 1 a 14 anni per turni di un mese durante l'estate in luoghi di soggiorno promossi dai Comuni, nel caso però che le famiglie delle zone A, B, di rispetto cui è diretta l'iniziativa volessero inviare liberamente i figli in luoghi da loro prescelti, riceveranno un contributo di L. 100.000 per ogni figlio dal Comune.

Altre iniziative sono previste per le gestanti, gli anziani e i minori colpiti da cloracne. Alle gestanti che volessero allontanarsi dai comuni colpiti per un massimo di sette mesi è previsto un contributo di L. 1.500.000.

Mentre per gli anziani il contributo per un mese

di soggiorno è previsto per L. 180.000. Per quest'ultima parte della popolazione il contributo è previsto, oltre che per i residenti nelle zone A, B, di rispetto, anche, in una piccola percentuale, anche per i residenti nel resto del territorio comunale.

I minori colpiti da cloracne, che pare siano tuttora 502, potranno usufruire di un allontanamento dai Comuni di provenienza per un periodo di due mesi: di mediante un contributo regionale di L. 400.000.

Le modalità per questi ultimi (chiamati «dermorici» perché colpiti nella pelle) si possono conoscere presso i rispettivi Comuni di attuale residenza delle famiglie di questi ragazzi.

VARIE NECESSITÀ

La Regione ha previsto inoltre contributi vari per esigenze particolari. Ecco le indicazioni:

- rimborso, previa documentazione agli sfollati che si spostano quotidianamente per lavoro con mezzi pubblici dei costi degli abbonamenti settimanali o mensili;
- rimborso, su documentazione del datore di lavoro, della benzina in ragione di L. 60 per Km. a chi e nella impossibilità di usufruire di mezzi pubblici;
- rimborso delle spese di trasporto e relative ore di lavoro perse per i genitori in visita ai figli ricoverati in ospedali in seguito ad effetti dell'inquinamento da diossina (L. 50.000 per trasporto e L. 80.000 per ore di lavoro perse, al mese);
- rimborso del pasto (L. 2.000) a chi, risiedendo ancora negli alberghi, è costretto a mangiare fuori per motivi di lavoro;
- un simile rimborso per i figli delle famiglie ancora residenti in albergo che prendono il pasto fuori per motivi di studio;
- un contributo «una tantum» per necessità varie, documentate, direttamente dipendenti dagli effetti dell'inquinamento.

INFORMAZIONE

La Regione istituirà a Seveso un Ufficio informativo, mentre pubblica tutt'ora un bollettino in formato «il punto» che può essere ricevuto su richiesta da chi ne è interessato.

R.P.

VERTEMATI E COLOMBO

Gli interventi per il rilancio

Facciamo tappa nei vari assessorati della Regione Lombardia dislocati qua e là per Milano. Questa volta ci preme sentire i responsabili economici che hanno coordinato i provvedimenti per cercare di rilanciare l'economia di Seveso e dei paesi direttamente o indirettamente colpiti dalle vicende ormai troppo note.

Parliamo dapprima con l'assessore al lavoro e all'artigianato Luigi Vertemati.

In questi giorni è stato approvato un piano di interventi economici della Giunta; ce ne può illustrare le linee?

«È un piano che non prevede solo interventi immediati. Sarà attuato entro un anno, un anno e mezzo, e prevede la spesa di oltre sei miliardi. Tenerà di raggiungere questi obiettivi. Il primo è quello di mettere in condizioni le imprese artigiane di riprendere completamente l'attività. Se ci fosse qualche impresa piccola che non volesse riprendere l'attività gli verranno corrisposte anticipazioni sui danni, ma non potrà beneficiare di altre iniziative di sostegno che sono previste dal piano».

Ad esempio?

«Stiamo promuovendo iniziative che difendono l'immagine del mondo produttivo di Seveso e di tutta la Brianza, le cui aziende artigiane o industriali hanno visto diminuire commesse e clienti proprio a causa della disastrosa. Faremo campagne pubblicitarie e organizzeremo mostre, specie nel settore tessile. La prima la faremo nel Canton Ticino, d'accordo col governo locale, e saranno esposte le produzioni brianzole nel campo del mobile; questo in settembre, nei mesi seguenti in altri paesi europei».

Occorre riaccendere attraverso queste esposizioni l'immagine di un lavoro serio, fatto bene, e di un prodotto che nulla ha che fare con la disastrosa. Dovremo superare in questo senso difficoltà di ordine psicologico presenti soprattutto sul mercato estero, ma occorre che gli artigiani si mettono nell'ottica della distruzione della disastrosa, e appoggino le operazioni di bonifica».

Quanto si è stanziato per le iniziative promozionali?

«Duecento milioni per l'organizzazione di mostre, e altrettanti per la campagna di stampa. Ma non ci sarà un'iniziativa pubblicitaria che possa rivendere una immagine credibile, nella misura in cui l'operazione di bonifica non va avanti seriamente e la disastrosa non la si comincia a eliminare. L'Assessore ci fornisce una informazione: le aziende che ritengono di essere state danneggiate indirettamente, pur non avendo sede nelle tre fasce inquinate, potranno far domanda di risarcimento al proprio comune, che penserà a trasmetterle in Regione. È necessaria però una certa precisione, e una certa pazienza».

Seconda tappa all'assessorato per l'Industria e il commercio. L'ass. Gino Colombo è in partenza per Roma e ci indirizza da un suo collaboratore per farsi spiegare le iniziative di sostegno previste per i commercianti e le industrie in crisi. Ha il tempo però di dire: «Abbiamo inserito Seveso, Desso, Meda e Cesano Maderno tra quei paesi che hanno facilitazioni perché depressi, e in effetti questi quattro comuni lo stanno ottenendo».

Ci riceve il dott. Besana. Prima di illustrarci le iniziative dell'assessorato ce ne fornisce una chiave di lettura.

Eccola, in breve: i provvedimenti non sono stati avviati attraverso il varo di apposite leggi. Questa procedura avrebbe fatto perdere molto tempo.

Cosa si è pensato allora? Diamo la precedenza assoluta e snelliamo le pratiche, perché le cooperative di esercenti di Seveso, Meda, Cesano M. e Desso possano accedere effettivamente a finanziamenti già previsti per tutte le associazioni del genere della nostra regione (primo provvedimento); insieme Seveso e i comuni della diossina all'interno di un disegno di legge che favorisca l'istituzione di industrie in zone depresse (secondo provvedimento). Fin qui le promesse. Ma scendiamo nel dettaglio, senza peraltro entrare in sottigliezze tecniche.

Parla Besana. «Primo provvedimento. La legge regionale 61, già in vigore da qualche anno, dando buona prova di sé, destina, per quest'anno, un miliardo allo scopo di sostenere cooperative di esercenti. In che modo? Contribuendo, nella misura del 15%, all'acquisto che queste associazioni vorranno fare di locali e attrezzature. Sarà poi possibile, per tali cooperative, ottenere fidejussioni e prestiti da banche a tassi agevolati. Ora, con priorità assoluta e procedura di urgenza, questi contributi saranno erogati a commercianti della zona di Seveso».

Ad un negoziante che opera individualmente, cosa conviene fare?

«Può ancora fare in tempo ad associarsi, e ricordo che le forme di cooperativa attuabili sono svariate, e vanno da quelle di acquisto, a quella di vendita, con una nutrita serie di possibilità intermedie. Il secondo provvedimento ci viene illustrato dalla dott.ssa Coravaggi.

«È in discussione in questi giorni in una commissione del consiglio regionale il "pacchetto economico" già approvato dalla giunta. Tra i provvedimenti più importanti che vi sono inclusi, c'è quello che riguarda le zone di riequilibrio (in sostanza: zone depresse), denominato "progetto di legge per le aree industriali attrezzate". L'iniziativa in questione prevede di destinare ai comproprietari inseriti nelle zone di riequilibrio, forti contributi da utilizzare per il potenziamento delle strutture produttive della zona. Chi vorrà investire in imprese industriali in quelle zone - prosegue la dott.ssa Coravaggi - potrà ottenere contributi assai consistenti, diretti a coprire le spese per l'acquisto del terreno, per le opere di urbanizzazione, per i servizi e le infrastrutture tecniche. Bene: l'ass. Colombo ha consultato le forze politiche, ed ha ottenuto di considerare i quattro comuni più maltrattati dalla disastrosa come zona di riequilibrio».

A chi conviene rivolgersi per avere informazioni onde beneficiare del sostegno predispinto?

Risponde il dott. Besana: «Beh, per il primo provvedimento gli interessati possono venire a trovarci in assessorato; l'indirizzo è: Assessorato all'Industria e Commercio, P.le Donat Cattin 4, Milano. Oppure telefonare al 02/228141».

Per la seconda iniziativa, una volta approvata la legge, è meglio invece rivolgersi all'Ufficio tecnico dei quattro comuni interessati.

R.F.

Il "Programma" si individuano tre ordini di intervento. Proviamo a riassumerli.

1) Comprendere le operazioni già in fase di attuazione, ed è diretto a liberare dalla disastrosa la zona B e quel settore della zona A più socialmente rilevante. Prevede la scarificazione del terreno in quei punti della zona B che presentano l'inquinamento più alto, e il trasferimento del terreno in un'area situata in zona A; prevede inoltre la purificazione delle case che accolgono più di 500 fra gli sfollati e che potranno tornare in tal modo agli entro luglio (zona A6-A7). Diserbamento e defoliazione inclusi.

2) (Fase intermedia) Si sistemeranno in condizioni di sicurezza (in una vasca di cemento presso lo stabilimento dell'ITC-MESA) i contenitori di carogne e vegetali ormai putrefatti. Più in generale nel volume si parla di "tutti i materiali destinati all'inquinamento".

Si zapperà il terreno delle zone B e di rispetto (ora detta zona fascia) e si elimineranno tutti i rifiuti ed inserti.

3) Il forno! Che però si precisa verrà utilizzato per vegetali e suppellettili; solo in un secondo momento, se la sperimentazione non darà risposte alternative, vi sarà immesso il terreno. Comunque la Giunta regionale si fa premura di comunicare che, espletate le sue funzioni di ammarza - diossina, verrà smontato, imballato e trasferito altrove.

Il forno, pronto entro l'anno, avrà il suo predecessore in un

la di acquisto, a quella di vendita, con una nutrita serie di possibilità intermedie. Il secondo provvedimento ci viene illustrato dalla dott.ssa Coravaggi.

«È in discussione in questi giorni in una commissione del consiglio regionale il "pacchetto economico" già approvato dalla giunta. Tra i provvedimenti più importanti che vi sono inclusi, c'è quello che riguarda le zone di riequilibrio (in sostanza: zone depresse), denominato "progetto di legge per le aree industriali attrezzate". L'iniziativa in questione prevede di destinare ai comproprietari inseriti nelle zone di riequilibrio, forti contributi da utilizzare per il potenziamento delle strutture produttive della zona. Chi vorrà investire in imprese industriali in quelle zone - prosegue la dott.ssa Coravaggi - potrà ottenere contributi assai consistenti, diretti a coprire le spese per l'acquisto del terreno, per le opere di urbanizzazione, per i servizi e le infrastrutture tecniche. Bene: l'ass. Colombo ha consultato le forze politiche, ed ha ottenuto di considerare i quattro comuni più maltrattati dalla disastrosa come zona di riequilibrio».

A chi conviene rivolgersi per avere informazioni onde beneficiare del sostegno predispinto?

Risponde il dott. Besana: «Beh, per il primo provvedimento gli interessati possono venire a trovarci in assessorato; l'indirizzo è: Assessorato all'Industria e Commercio, P.le Donat Cattin 4, Milano. Oppure telefonare al 02/228141».

Per la seconda iniziativa, una volta approvata la legge, è meglio invece rivolgersi all'Ufficio tecnico dei quattro comuni interessati.

R.F.

Il "Programma" si individuano tre ordini di intervento. Proviamo a riassumerli.

1) Comprendere le operazioni già in fase di attuazione, ed è diretto a liberare dalla disastrosa la zona B e quel settore della zona A più socialmente rilevante. Prevede la scarificazione del terreno in quei punti della zona B che presentano l'inquinamento più alto, e il trasferimento del terreno in un'area situata in zona A; prevede inoltre la purificazione delle case che accolgono più di 500 fra gli sfollati e che potranno tornare in tal modo agli entro luglio (zona A6-A7). Diserbamento e defoliazione inclusi.

2) (Fase intermedia) Si sistemeranno in condizioni di sicurezza (in una vasca di cemento presso lo stabilimento dell'ITC-MESA) i contenitori di carogne e vegetali ormai putrefatti. Più in generale nel volume si parla di "tutti i materiali destinati all'inquinamento".

Si zapperà il terreno delle zone B e di rispetto (ora detta zona fascia) e si elimineranno tutti i rifiuti ed inserti.

3) Il forno! Che però si precisa verrà utilizzato per vegetali e suppellettili; solo in un secondo momento, se la sperimentazione non darà risposte alternative, vi sarà immesso il terreno. Comunque la Giunta regionale si fa premura di comunicare che, espletate le sue funzioni di ammarza - diossina, verrà smontato, imballato e trasferito altrove.

Il forno, pronto entro l'anno, avrà il suo predecessore in un

lasso di due tre mesi sarà messo in piedi un mini-inceneritore. Intanto verrà "tagliato" il terreno a ridosso dell'Incisa, e accumulato nelle vicinanze.

OSSERVAZIONI

La logica che sta sotto le tre linee di intervento ci sembra giusta: si vuole in primo luogo difendere gli abitanti della zona B che sono i più esposti, mettendo nel contempo il niento nelle loro dimore disgiunte a gran parte degli sfollati. E questa difesa si attua allontanando dall'uomo il veleno. Cioè: primo, che la diossina sia messa in condizioni di non nuocere e non si disperda; secondo, la si distrugga.

Questo, almeno, nelle intenzioni programmatiche.

Da fatto sembra invece esser prevalsa una logica da presbite. Si vede solo da lontano, si hanno occhi solo per la distruzione della diossina. Cosa encomiabile, se non comportasse la trascurare attenzione ed energie nella fase della salvaguardia. Perché ci son volte manifestazioni e proteste per far adottare precauzioni elementari, quali l'uso di teloni per coprire i cassoni dei camion o evitare di far passare il terreno inquinato per zone abitate?

Altra osservazione. Il cuore della discussione in consiglio regionale svoltasi due mesi fa e che delegava alla Giunta di predisporre il piano che abbiamo sopra sintetizzato, era stato il sottolineare l'importanza della sperimentazione. Ma di sperimentazione normalmente non

si parla, nelle conferenze stampa di Giffari e di Rivolta, o si dà l'impressione di non crederci.

Si crede invece nel forno.

IL FORNO

Se ne parlò subito in agosto. Più tardi divenne le prime perplessità, diserte ben presto veri e propri no.

Hanno motivo questi secchi rifiuti dell'inceneritore? Gli scienziati "regionali" (Giovannardi, Zurlo ecc.) dicono di no, e sostengono che l'unico mezzo certo per distruggere la diossina sia il portarla ad una temperatura altissima, e per questo occorre il forno. Ma, si ribatte da parte della parte avversa, nessuno nega che la diossina si distrugge (almeno a quanto ne sappiamo ora) ad alte temperature; ma è anche vero che un forno come quello previsto non si costruisce tutti i giorni, e comunque sarebbe il primo forno da diossina. Gli scienziati dell'aviazione americana son d'accordo sul forno: purché si costruisca in mezzo al Pacifico. E infatti bruceranno la loro diossina, che è contenuta nei diserbanti avanzati dal Vietnam, su una nave, ben al largo.

Che parte prendiamo noi di "solidarietà"? La parte della salute, evidentemente. Di conseguenza diciamo che del forno non si deve fare il primo problema, e che non si deve immobilizzare in questa guerra chimica: immobilizzare significherebbe cedere le armi ad un nemico terribile: anche se lo è.

«Mentre esiste un sostanziale accordo sulle principali manifestazioni cliniche acute e sulla evoluzione della intossicazione in gruppi relativamente omogenei (lavoratori cecoslovacchi, inglesi...), non si hanno invece elementi che permettano precise previsioni a medio e lungo termine sull'evoluzione del fenomeno nella popolazione delle zone interessate all'attuale inquinamento».

(Dal documento regionale relativo al piano di Sorveglianza Sanitaria 22 ottobre 1977).

I gruppi di lavoro regionale hanno sicuramente operato un grosso sforzo per individuare e dettagliare gli schemi operativi dell'intervento.

Tuttavia le difficoltà sembrano sorgere proprio nel momento in cui si deve passare dal livello degli schemi e dei piani operativi, magari precisi sulla carta, al loro svolgersi concreto.

Ed è evidente come questo non possa avvenire in modo adeguato e soddisfacente senza un profondo coinvolgimento della popolazione.

E a questo livello che si verificano precise carenze fino al punto di mettere in pericolo l'attuarsi dei piani studiati a tavolino.

Solo dopo 7 mesi ha preso il via il Comitato di Coordinamento dei tre Consorzi Sanitari interessati dall'inquinamento da diossina. Comitato potenzialmente strumento importante per promuovere collaborazione e coinvolgimento di categorie di cittadini ed Enti operanti nel territorio interessato.

Dopo 8 mesi esce un foglio di Notiziario insufficiente per creare una mentalità di fattiva collaborazione tra le persone (invano da noi richiesto fin dall'estate scorsa). Si è più volte parlato di istituire un centro/ufficio d'informazione a Seveso. Ma chi lo farà? Quale sarà il suo rapporto con la gente?

Era poi così difficile com-

Il monitoraggio va avanti ma non la partecipazione

A partire da questa osservazione è indispensabile seguire per un lungo periodo di anni la popolazione colpita e quella potenzialmente esposta.

Accanto a misure sanitarie predisposte per l'attualità è stato necessario far partire tutta una serie di iniziative orientate alla sorveglianza sanitaria continuata nel tempo sia per una prevenzione secondaria sia per una conoscenza epidemiologica.

La gente ha diritto di sapere: forse molte legittime domande rimangono ancora senza risposta. Tuttavia è necessario a questo punto cominciare ad interpretare i dati raccolti e presentati al più chiaramente possibile così che siano comprensibili da parte di tutti.

A queste gravi carenze bisogna poi aggiungere altre relative alla lentezza e alla difficoltà a mettere in atto il piano di monitoraggio.

Questa difficoltà si verifica in particolare a livello del Consorzio Sanitario Seveso 2 che, del resto, comprende proprio la popolazione maggiormente colpita.

Non c'è da stupirsi che a livello dei partiti che detengono la maggioranza (PCI, PSI), numerosi componenti del direttivo dimissionari non ancora sostituiti, sono tra le cause maggiori di incipiente di una bu-

na impostazione del lavoro sanitario. Oltre a questo - o forse per questo - il CSZ non ha saputo darsi una struttura che potesse far fronte ai gravi problemi che la situazione presenta.

È necessario poi riconsiderare la distribuzione dei casi di cloracne sul territorio, arrivando al più presto alla riapparture delle aree interessate dalla patologia dermatologica.

A.B.

Dalla prima pagina

con una doppia linea d'azione.

Quella che al momento è la via più sicura passa per l'uso delle cinque armi di cui ha fatto uso la Roche, e cioè le armi delle pubbliche relazioni. Soltanto che la Roche ha tutto da perdere in uno scontro su questo campo: l'opinione pubblica internazionale si è ormai fatta una immagine precisa dell'industria di Basilea, ed è l'immagine dell'inquinatore. Ora se la Roche, facendo leva su civili legali, riuscisse a non farsi coinvolgere direttamente e dunque a non pagare i danni, comprometterebbe ulteriormente e forse definitivamente la sua credibilità sul piano internazionale, con un gravissimo contraccolpo a livello pubblicitario e con conseguenze commerciali ingestibili, forse più pesanti, dal punto di vista finanziario, di un risarcimento danni del Fondo di centinaia di miliardi.

Dunque la Regione e i suoi sei legali hanno questo uso nella manica. Ma lo giocheranno solo in caso di necessità, qualora la via diretta non vada a buon fine. E la via diretta è quella che porta alla dimostrazione di una colpa specifica della Roche.

Certamente, a questo punto, la Giustizia è senz'altro coinvolta. Il direttore dell'Incisa e quello della figlia minore della Roche sono una sola persona, il sig. Waldmüller per l'appunto, e si è anche provato che gli impianti della fabbrica di Meda, così evidentemente inquinanti, sono stati progettati e imposti all'Incisa dalla Giustizia.

Ma come risolvere alla Roche? Forse i legali della Regione, e in particolare gli avvocati Palmieri e Amintore, han rifiutato la pista buona. Eccola.

Basilea, fine anni sessanta, sede della Roche. Si fanno esperimenti per la produzione di trichlorofenolo, il famigerato padre della diossina. Di colpo non se ne sa più nulla, ma ben presto in Svizzera passa una legge che vieta la produzione di trichlorofenolo, inserendolo al vertice della classifica dei veleni, posto che il trichlorofenolo non merita certo per sua sola virtù. Cosa è successo a Basilea? Il governo svizzero, così sollecitato a regolare le industrie, non risponde. Quella che non c'è bisogno che il governo svizzero ci dica che, a partire da quegli anni, in Brianza si sus-

seguono gravissime seppure non visibili nel breve periodo. E non trasformiamo nemmeno questa guerra in una meschina battaglia campanilistica.

Ma il forno non si deve fare, così ci sembra oggi, con gli elementi che abbiamo tra le mani.

Primo, perché se anche con la bruciatura fosse risolto il problema diossina, poi bisognerebbe risolvere il problema della bruciatura. Infatti ciò che non è mai stato fatto (e un forno da diossina non è mai stato fatto) non può essere accettato tranquillamente come sicuro; e se ci deve essere una prima volta, per favore non in zona densamente popolata!

Secondo, ad essere rigorosi perché si dovrebbe bruciare (e qui siamo d'accordo col Comitato scientifico popolare) molto di più di quanto non si è preventivato.

Con risultati analitici così contraddittori, ciò che non si doveva bruciare il giorno prima lo si dovrà bruciare il giorno dopo.

Terzo, per una questione di buon senso. E ci riferiamo qui, al parere del prof. Scattarini, perito da parte del sindacato. Un forno come quello preventivato, a causa dell'altissima temperatura da mantenere costantemente, consumerebbe, annualmente e per tutti gli anni in cui venisse usato, il 5% del gasolio impiegato annualmente in Italia.

Francamente, crediamo che

la Roche, a questo punto, si sia

persa in una via cieca.

La Roche, a questo punto, si

è persa in una via cieca.

La Roche, a questo punto, si